

N. 108 – marzo 2007

Editoriale

Franca Cleis

Vorrei proprio starmene zitta, lasciar passare il mese di marzo e permettere al “Foglione” N. 108 dell’8 marzo di rimanere sdraiato e in riposo ronfante come la mia gatta d’inverno.

Ma non è più inverno (in verità non lo è mai stato quest’anno) e oggi, 13 febbraio una grande farfalla multicolore si è fermata per un momento sullo stipite della mia finestra. Sole e caldo mi confondono un po’.

Le notizie che mi invadono si fanno ogni giorno più lugubri, più spaventose, tutto il contrario del cielo che resta troppo sereno.

Violenza domestica, violenza sui minori, tratte di bambine e di donne, guerre “sante”, guerre “intelligenti”, truci guerre. Difficile perfino scegliere di quale parlare, su quale riflettere. Un senso di angoscia profonda fa a pugni con le primule che sorridono gentilmente ingenua tra un’erba che così verde sembra non essere mai stata a febbraio.

Il rosso delle camelie mi pesa sul cuore. Piaghe aperte.

Scrivo Christian Eboué su “Le Monde diplomatique” (gennaio 2007): “quando le parole non bastano a descrivere realtà sconvolgenti, è allora che si presenta la necessità di superare le posizioni manichee, le passioni e gli interessi per riuscire, se non a capire, almeno a ritrovare una pace interiore. A tale profonda riflessione ci invita “Kigali”. Immagini contro un massacro, il documentario che il giornalista Jean-Christophe Klotz ha dedicato al genocidio ruandese. Per oltre un’ora e mezza, le domande si susseguono, pesanti, incisive, sconvolgenti. Possibile che gli uomini siano capaci di commettere l’orrore assoluto?

Come spiegare l’indifferenza del mondo di fronte all’abominio? È sensato che il “mai più” di ieri si sia riprodotto sotto i nostri occhi? È accettabile che quasi un milione di persone abbiano perso la vita solo per quello che erano? Soprattutto come vivere insieme – superstiti, vittime, carnefici, testimoni e attori diretti, cittadini del mondo... dopo una simile visione d’orrore?

Dieci anni dopo i fatti, Klotz è tornato a Kigali, capitale di quel paese

Ci si accorge subito che le ferite non sono rimarginate, che sanguinano ancora per la maggior parte degli scampati. Ma nel corso di tutto il film, il regista si sforza di non fare processi a nessuno... e oltre ai morti Klotz riprende anche i vivi. E allora ecco le immagini di una riunione tra Bernard Kouchner, in missione “segreta” a Paul Kagamé, allora leader del fronte patriottico ruandese, che lasciano sconcertati. La calma con la quale gli uni e gli altri si esprimono, mentre proseguono i massacri, è agghiacciante. Si nota anche che Kagamé è deciso a lasciare la situazione marcire e dunque proseguire i massacri, rischiando di essere accusato, come lo è oggi, di avere sacrificato centinaia di migliaia di tutzi sull’altare della conquista del potere.

Di fronte a questa porta tragicamente sbarrata perché non si è fatto niente? Come tutti gli attori del film, Klotz lo chiede senza sosta a Kouchner.

Mette in evidenza anche la messa in scena un po’ grottesca che circonda la sua indignazione di allora al microfono dei giornalisti. Malgrado l’immobilismo diplomatico, con l’energia della disperazione, Klotz ha filmato gli avvenimenti “per testimoniare”. Tuttavia nonostante i suoi sforzi nel corso di tutto il film, il regista ci mostra fino a che punto la bestia immonda sfugga al suo sguardo. In un certo senso la mente umana non è capace di comprendere fino in fondo una tragedia simile”.

Il film si chiama KIGALI des images CONTRE un MASSACRE. Sono sicura che, nonostante le ottime intenzioni del regista, non riuscirò ad andarlo a vedere.

“Rivedere queste immagini, dice il regista stesso, è stato come riaprire le piaghe”. Secondo me non ce n’è proprio bisogno.

“Insieme per la pace” è un gruppo di donne del Ticino che opera in Rwanda per sostenere le donne rwandesi e quel che resta delle loro famiglie.

Ricamano uccellini colorati e fiori gialli su tovaglie di puro lino. Loro però non conoscono le mimose. Io credo che saranno loro, strette nel mio cuore, per questo 8 marzo.

Le bambine dell’Avana non hanno paura di niente

“A tutte le bambine cubane che sono cresciute finora senza avere paura di niente, auguro di non dover imparare a temere, come la piccola carbonaia dalle scarpette bianche di Playa Girón, un altro sbarco di sedicenti liberatori. Auguro loro di crescere in un’isola non più in stato d’assedio, un’isola senza attentati né sabotaggi, un’isola sicura e in pace che solo così potrà permettersi lo sviluppo di una maggiore dialettica interna”.

Si può raccontare un luogo a partire dall’infanzia di chi vi è nato? È possibile farlo a Cuba, la piccola isola sulla cui storia si sono già espresse voci diverse e spesso discordanti di scrittori, poeti, giornalisti e viaggiatori, che hanno messo in risalto, ciascuno a suo modo, virtù, vizi e contraddizioni di un paese straordinario?

Con una forma originale e diversa di narrazione, Bianca Pitzorno ha ripercorso duecento anni di storia cubana attraverso le testimonianze delle sue bambine, quelle di un tempo e quelle di oggi. Il risultato è una pagina essenziale e inedita su Cuba che rivela una tradizione molto ricca e la fatica di una lunga costruzione democratica di cui poco si parla. Il racconto sovverte molti luoghi comuni perché, attraverso la lente dell’infanzia ricostruisce in cornici di apertura la grande Storia, dalla Cuba coloniale alle lotte per l’indipendenza, dalla Repubblica alla Revolución fino al Periodo especial, e vi incastona la voce personale delle protagoniste, mescolando storia, esperienza, vita, cronaca e aneddotica.

Bianca Pitzorno è nata in Sardegna ma dal 1968 vive e lavora a Milano. È la più nota scrittrice contemporanea italiana per l’infanzia, e nel 1996 l’Università di Bologna le ha conferito la laurea honoris causa in Scienze dell’Educazione per il complesso della sua opera.

Ha trascorso lunghi e frequenti periodi a Cuba, dove l’Unione degli scrittori cubani le ha conferito il premio letterario “La Rosa Bianca”.

Fra i suoi libri più noti: *Vita di Eleonora d’Arborea* (Camunia, Brescia 1984); e presso Mondadori: *Ascolta il mio cuore* (2004), *Magie di Lavinia & C.* (2005), *La bambinaia francese* (2006).

Nelle edizioni Net è uscito *Storia delle mie storie* (2006).

Per il Saggiatore ha ora pubblicato: *Le bambine dell’Avana non hanno paura di niente*, pp. 415, Euro 17.--

testo estratto da: www.libriadielledonne.it

Appello delle Donne per la Pace lanciato da Codepink in occasione dell’8 marzo

www.womensaynotowar.org

Noi, donne statunitensi, irachene e del mondo intero non possiamo più sopportare questa folle guerra in Irak e i crudeli attacchi ai civili che si compiono nel mondo. Abbiamo già sepolto troppi cari. Abbiamo già visto troppe esistenze dilaniate da ferite fisiche e psicologiche. Abbiamo assistito con orrore all’utilizzo smisurato delle nostre preziose risorse per scopi militari, mentre quelle destinate ai bisogni delle nostre famiglie, come la protezione, l’educazione, il cibo e la salute, restano inadeguate. Non possiamo più sopportare di vivere in costante paura e violenza, osservando il crescere di questo cancro di odio e intolleranza che si infiltra nelle nostre case.

Questo non è il mondo che vogliamo, né per noi, né per i nostri figli. Con il fuoco nei nostri ventri e amore nei nostri cuori, noi donne cresciamo e ci uniamo oltre i confini per chiedere la fine di questo massacro e distruzione.

Abbiamo osservato come l’occupazione straniera dell’Irak abbia infiammato un movimento armato di contrasto, dando il via ad una spirale di violenze. Siamo convinte sia giunto il momento di passare da un modello militare ad uno di risoluzione del conflitto che rispetti i seguenti principi:

- **il ritiro immediato delle truppe e dei combattenti stranieri dall’Irak**
- **negoiazioni per reintegrare gli iracheni privati dei loro diritti civili, nel pieno rispetto della società irachena**
- **una completa partecipazione delle donne durante il processo di pace e un accordo sul pieno rispetto delle pari opportunità nel dopoguerra iracheno**
- **un accordo di rinuncia di insediamento di basi militari straniere in Irak**
- **pieno controllo e gestione irachena in materia di petrolio ed altre risorse**
- **abrogazione delle leggi di privatizzazione e liberalizzazione imposte sotto occupazione, permettendo al legittimo governo iracheno di impiantare la propria strategia economica**
- **una ricostruzione massiccia che accordi la priorità agli appaltatori iracheni, e basata sulle risorse finanziarie dei paesi responsabili dell’invasione ed occupazione dell’Irak**
- **la composizione di una forza internazionale temporanea di peacekeeping, concretamente multilaterale e con l’esclusione delle truppe provenienti dai paesi che hanno partecipato all’occupazione.**

Per incrementare questo processo di pace stiamo creando un massiccio movimento di donne attraverso le generazioni, le razze, le etnie, le religioni, le frontiere e le ideologie politiche. Insieme faremo pressione sui nostri governi, sulle Nazioni Unite, sulla Lega Araba, sui Vincitori del Premio Nobel per la Pace, sui capi religiosi e di altre comunità internazionali, per spingerli a favorire una soluzione politica del conflitto. In quest'epoca di fondamentalismi divergenti, richiamiamo i leader mondiali ad unirsi a noi nella diffusione dei valori fondamentali di amore per la famiglia umana e per il nostro prezioso pianeta.

Le donne boliviane si riuniscono per gridare i loro diritti

Nella foresta boliviana più di cento donne indigene, di origine *aymará*, di differenti popolazioni della regione di La Paz, dopo ore di bicicletta e bus per le strade dissestate e nel clima tropicale de los Yungas, si sono riunite nella tranquilla popolazione di Irupana, per un seminario di due giorni, dal titolo: "condividendo le nostre esperienze e diversità".

Nel calore umido e nella serenità di questa verde cittadina si svolge questo piccolo capitolo di storia. Il perché di questo incontro si può ritrovare nella difficile situazione sociale nella quale ancora oggi, molte donne indigene boliviane, si ritrovano a vivere.

Spesso costrette dai mariti a vivere in casa svolgendo le faccende domestiche e occupandosi esclusivamente dei bambini, private di qualsiasi tipo di vita sociale, sottoposte ad una forte violenza da parte dei compagni.

L'incontro è promosso dall'associazione "Medici del Mondo", e si è sviluppato in due giorni di lavori di gruppo, testimonianze di organizzazioni di donne, feste e balli tipici delle popolazioni indigene e giochi.

L'associazione "Pachamama" di El Alto, ormai dal 1996 capostipite storico nel panorama dell'emancipazione femminile e della lotta per i diritti delle donne, è stata chiamata a portare la sua esperienza assieme ad altre due associazioni storiche boliviane: il gruppo per i diritti degli anziani *Las Awichas* e un altro forte gruppo di promozione dei diritti delle donne quale Bertolina Sisa.

Il fine: sostenere il progetto con la propria esperienza e contribuire a gridare il diritto di queste persone ad una vita senza violenza e libera da vincoli tradizionali che opprimono le loro possibilità di partecipazione sociale.

Insomma una nuova vita per tutte loro.

"Siamo stanche di essere discriminate, di essere considerate solo un mezzo per fare e allevare i figli, siamo stanche di essere picchiate. Vogliamo divenire protagoniste della nostra vita e lavorare per migliorare la nostra condizione nelle comunità, questo incontro serve a prendere coscienza e a lottare per raggiungere i nostri obiettivi".

Queste le parole di una delle tante leaders dei gruppi intervenuti all'incontro.

tratto da: Antenne di Pace <http://italy.peacelink.org>

APPUNTAMENTI e altro

Alla luce del presente

è il ciclo d'incontri previsti per il 2007 presso gli Archivi Riuniti delle Donne – Ticino a Melano

17 febbraio ore 14.30

la teologa svizzera **Ina Praetorius**, parlerà sul tema: *Fare mondo sul finire del patriarcato*

10 marzo ore 14.00

la prof. **Tatiana Crivelli** presenterà il "Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile" di Alice Ceresa

31 marzo ore 14.30

la prof. **Adriana Chemello** discuterà intorno a "Una 'domestica conversazione' tra donne nella Venezia di fine '500: *Il merito delle donne* di Moderata Fonte

5 maggio 2007 ore 14.30

la prof. **Vera Fortunati** illustrerà la vita e l'opera di Elisabetta Sirani "pittrice eroina" (1638-1665), e le donne artiste

26 maggio 2007 ore 14.30

la prof. **Laura Boella** presenterà l'opera della filosofa svizzera Jeanne Hersch. *Rischiare l'oscuro. Autoritratto a viva voce.*

in autunno (data da stabilire)

la compositrice e musicista svizzera

Esther Flückiger in un incontro con concerto, parlerà delle compositrici dal passato a oggi. Ritratti tra politica, sociologia e cultura.

LIBRI

DVD – L'acqua invisibile

Astrid Lima e Andrea Palladino

e-mail astrid.lima@gmail.com

Manaus, capitale dello stato di Amazonas in Brasile, nel cuore della foresta, è stata nel corso di alcuni decenni una città tra le più ricche al mondo. Era allora il centro dell'industria della gomma naturale. Ancor più della gomma, eldorado di breve durata, le ricchezze storiche di Manaus sono sempre state la biodiversità e l'acqua. Oggi l'acqua è stata sottratta ai suoi abitanti, inghiottita da una multinazionale, fatta sparire. La biodiversità, decisiva per l'intero pianeta, è messa a rischio, perché gli scarichi industriali e civili di una città prossima ai 2 milioni di abitanti finiscono nel fiume, con conseguenze che si possono immaginare...

E appunto dell'acqua invisibile narra un dvd realizzato da Astrid Lima e Andrea Palladino. "O pago l'acqua o compro da mangiare ai miei figli", dice una donna e di qui emerge un disastro sociale, ambientale, politico.

Michela Craveri, *Voci e canti della civiltà maya*, Jaca Book 2006.

Quando la parola scritta s'incontra con la cultura orale e la voce dei popoli Mesoamericani torna a rianimarsi raccontando di sé significa che una parte della memoria ancestrale degli antichi Maya non è andata perduta. Ricercatrice di letteratura ispano-americana, l'autrice ci regala un accurato e approfondito lavoro, un viaggio dettagliato nel linguaggio poetico che ancor oggi i discendenti Maya conservano e tramandano: "Ogni tanto / cammino al contrario / è il mio modo di ricordare. / Se camminassi solo in avanti / ti potrei raccontare / com'è l'oblio". [...]

Ma la creatività della cultura Maya detiene anche la capacità di rinnovarsi, interagire col mondo attuale e allo stesso tempo conservarsi, resistendo nei secoli alle orde colonizzatrici europee: "Siamo occhi di povertà / nervi intorpiditi / pensiero sottomesso / e il nostro cuore / brilla ancora come l'oro".

Aminata Fofana, *La luna che mi seguiva*, Einaudi 2006

Venendo in Europa, dopo essere stata modella e cantante, l'autrice, rievocando la sua Africa perduta, affronta in italiano la narrazione, per un desiderio forse di ricomposizione delle esperienze de e nel tempo. [...] Le parole sono sempre intessute di presenze, di echi vicini e lontani, Fofana fa sconfinare – come altre autrici fra lingue e culture – in una cultura differente, densa di rimandi, allusioni, atmosfere e memorie, un'area semantica e affettiva, spaziale ed emotiva...